

Sono una troia. Di quelle insopportabili; della peggior specie, una troia del XVI arrondissement, più agghindata dell'amante del tuo capo. Se sei cameriere in un posto "in" o commesso in una boutique di lusso, come minimo ci vuoi vedere morte, a me e a quelle come me. Ma siccome non si uccide la gallina dalle uova d'oro, la mia razza insolente perdura e prolifera...

Sono il simbolo eclatante della persistenza del modello marxista, l'incarnazione dei Privilegi, il profumo inebriante del Capitalismo.

Da degna ereditiera di generazioni di donne di mondo, passo più tempo io a limarmi le unghie, a farmi bella al Comptoir du Soleil o in un salone di bellezza col culo su una poltrona e la testa tra le mani di Alexandre Zouari, o a farmi tutte le vetrine del Faubourg Saint-Honoré, che tu a lavorare per far fronte ai tuoi umili bisogni.

Sono un puro prodotto della *Think Pink Generation*. Il mio credo? Sii bella e consuma.

Reclutata nel vortice delle tentazioni plateali, sono la musa del dio Apparire sul cui altare ogni mese immolo allegramente il corrispettivo del tuo stipendio.

Un giorno o l'altro mi esplose l'armadio.

Sono francese e parigina e me ne sbatto, appartengo a una sola comunità, la cosmopolitissima e molto controversa *Gucci Prada Tribe*; il monogramma è il mio emblema.

Sono un po' ridicola. Su, confessalo pure che mi prendi per un'emerita stronza griffata Gucci dalla testa ai piedi, sorriso smagliante e ciglia sfarfallanti.

Ma sbagli a sottovalutarmi: queste sono armi temibili, è merito loro se un giorno o l'altro accalapperò un marito ricco sfondato almeno quanto papà, condizione indispensabile perché la mia esistenza possa continuare così deliziosamente ed esclusivamente futile. Perché lavorare non rientra nella lista dei miei innumerevoli talenti. Ecco, mi farò mantenere. Come mia madre e mia nonna. Detto questo, da qualche decennio la concorrenza sul mercato matrimoniale extra lusso è feroce. I buoni partiti sono richiesti a destra e a manca da un plotone di modelle, segretarie e soubrette ambiziose, disposte a tutto per la carriera, che non si fermano davanti a niente pur di ottenere la parte del leone. La parte del leone = un appartamento sulla riva destra per i party + una Mercedes classe A + un guardaroba firmato di pessimo gusto + due marmocchi biondi + sfida a vecchie colleghe meno fortunate.

E già, noi della Parigi ovest siamo tutti belli e ricchi.

Ricchi, lo capisci facilmente, visti i prezzi al metro quadro: se non fossimo ricchi non abiteremmo certo lì. Belli, ti sento perplesso. Riflettici un po'. In un

mondo in cui il sesso, da generazioni, è la chiave per l'ascesa sociale, le famiglie brutte sono state epurate a forza di matrimoni male assortiti, e l'unione tra un trippone debordante lardo e milioni e un'arrivista ben equipaggiata, in genere sortisce la progenie perfetta, dotata del fisico della mamma e del conto in banca del papà. Certo, non sempre fila tutto liscio: basta un niente e papà si fa intortare sul lavoro e i geni di mamma non riescono a spuntarla, e allora il bambino può anche nascere brutto come il padre e spiantato come la madre. È quella che si chiama sfiga, ma non voglio dilungarmi su questo. Non ho preso carta e penna per descriverti l'esistenza di gente laida e squattrinata: primo perché non ne conosco, secondo perché l'argomento non è dei più allegri.

Sai, il mondo è diviso in due: ci sono quelli come te e poi quelli come me. Ammetto che il concetto suona un po' ermetico...

Mi spiego. Hai una famiglia, un mestiere, una macchina, un appartamento che stai ancora pagando. Traffico, lavoro e sogni d'oro: ecco il tritico della tua vita se tutto va bene. Se invece va male, metro, ufficio di collocamento e insonnia causa problemi economici. Il tuo avvenire si riduce alla ripetizione del tuo presente. I tuoi figli, se sono in gamba, al massimo abiteranno in una casa più grande di cinquanta metri quadri e rivestiranno in pelle i sedili della Renault Safrane station wagon. Sarai fiero di loro. Ti porteranno i pargoli in vacanza nella casa che avrai comprato nel Sud della Francia una volta pensionato e sfinito.

Sei un borghese medio, sai riparare la TV e la tua signora sa cucinare bene. Per sua fortuna, altrimenti l'a-

vresti mollata per una uguale in versione più giovane, visto che ti manda in bianco da vent'anni con la scusa dell'emicrania. L'ultima volta che l'hai toccata risale all'ultima partita Francia-Italia, quando l'hai afferrata convulsamente per il braccio perché la Francia ha segnato a trenta secondi dalla fine. «Scusami tanto, cara».

In questo momento i pensieri non ti mancano: devi riparare la lavatrice, Jennifer s'è tinta i capelli di rosso e sembra più devota al piercing che al catechismo, Kevin s'è preso un accento di periferia tra i più sguaiati. Sono entrambi mediocri e brutti. Sarà il fattore ereditario. Tua moglie, frustrata, lascia intenzionalmente sulla tua scrivania dei numeri di «Men's Health». Ti sorprendi a sognare la tua segretaria in perizoma, tua nipote in perizoma, tutti in perizoma. La tua vita non ti soddisfa più.

E ti è andata anche bene. Potresti abitare in un trilocale più cucina di periferia, senza lavastoviglie né TV. La versione con TV sarebbe ancora peggio, perché i tuoi sei figli la farebbero sbraitare in permanenza, soprattutto durante i reality show.

Potresti vivere per strada.

Potresti anche essere dei nostri...

Ma noi chi siamo?

Siamo semplicemente gli eredi dei Signori dell'antica Roma, dei Sovrani del Medioevo, della nobiltà di spada del Rinascimento, dei grandi industriali dell'Ottocento, l'infima frazione di privilegiati che detiene il cinquanta per cento del patrimonio nazionale nelle proprie casseforti farcite di gioielli Cartier.

La proprietà è all'origine della disuguaglianza tra gli uomini. Noi non ci lamentiamo.

Noi possiamo fare tutto, avere tutto, perché possiamo comprare tutto. Nati con un cucchiaino d'argento nelle nostre boccucce VIP, infrangiamo allegramente tutte le regole perché la legge del più ricco è sempre la migliore.

Che goduria sventolare la nostra opulenza-decadenza sotto il naso della povertà frigida e virtuosa; Prada sbanca nella sede del Partito Comunista, il presunto padrone del mondo J.M. Messier esibisce i suoi calzini bucati, Galliano s'ispira ai barboni del Bois de Boulogne per la sua collezione inverno 2000... Non lo facciamo apposta. Ci siamo rotti le palle di essere i ricchi che fanno i ricchi. Gucci lancia il polsino bracciale, i "figli di" si rasano il meno possibile, l'avenue Montaigne pullula di berretti, Helmut Lang schizza un po' di pittura su un jeans sporco e lo vende a centottanta euro...

A duecento all'ora per le vie di Parigi, dov'è bene andare al massimo quando siamo al volante, mischiamo l'alcol allo spinello, lo spinello alla coca, la coca all'ecstasy, e i ragazzi vanno a puttane senza preservativo e poi vengono dentro le amiche delle loro sorelline che la danno comunque dalla sera alla mattina. Siamo in pieno delirio, travolti da una corsa sfrenata allo spreco smodato, al lusso lussurioso. Prendiamo il Prozac come tu prendi l'aspirina, vorremmo suicidarci a ogni estratto conto, perché è davvero vergognoso se si pensa che altrove ci sono bambini che muoiono di fame mentre noi sbafiamo a più non posso. Il peso dell'ingiustizia del mondo grava sulle nostre fragili spalle di bambini delicati che non siamo più. Le vittime siete tu e quelli come te, ma non ve lo possiamo certo rimproverare.

Qualsiasi cosa facciamo, è comunque una vergogna.

Sì, ci versiamo addosso interi magnum dei migliori champagne sulle spiagge di Saint-Tropez. E allora? Siete mica voi a pagare il conto? E poi l'estate scorsa ho notato che la spiaggia pubblica incollata alla Voile Rouge era sempre affollatissima. La fiera del nudo come se niente fosse, e quando passava una Porsche, perfino una banale Boxster (tra noi la chiamiamo la Porsche dei poveri perché non costa nemmeno cinquantamila euro), l'aria diventava elettrica, roba da farti volare il cappello, lasciar cadere il panino o il cornetto, spegnere il walkman, insomma roba da farti cadere le braccia, da non riuscire più a respirare tra quella serie di «oh-ah» che coprivano il rombo del motore... Se poi spuntava una Ferrari, era l'infarto collettivo. Inutile negare, ero lì e vi ho visti bene, te e quelli come te... Occhi scintillanti, mani tese, sprizzavate invidia da tutti i pori, scavalcavate perfino lo steccato divisorio per spiare un centimetro di perizoma, il profilo peggiore di una star e respirare le squisite essenze di un Dom Pérignon 1985 su un costume da bagno Eres ancora umido, o sulla pelle dorata di una riccona. Avreste dato qualunque cosa per essere al posto nostro.

Vi fate del male.

Astiosi, gettate fango sulla nostra condotta. Volete farci sentire in colpa perché spendiamo quello che voi non possederete mai. Ma non ce la fate.

Per la cronaca, vorrei segnalare che noi paghiamo le tasse, che su dodici mesi di fatica estenuante a impartire ordini al prossimo il frutto di sei lo vediamo col cannocchiale, che lo Stato ci salassa affinché i vostri figli vadano a scuola. Allora, lasciateci in pace.

Insomma, per ora mi sta anche bene. La mia sola preoccupazione è cosa mettermi addosso oggi. Pranzo con Victoria al Flandrin, dovrei essere già lì, ma visto che lei è puntuale come lo sono io posso tranquillamente avviarmi tra mezz'ora, e ci scommetto la mia borsa Gucci che mi toccherà aspettarla almeno dieci minuti.

Dunque, ho tre quarti d'ora per vestirmi, che non è una cosa da nulla. Passo in rassegna il contenuto del mio guardaroba e dei miei due armadi. Credimi, l'abbondanza non è un dono, la varietà della scelta è un problema. Una sfilza di vestiti, e niente che m'ispiri. Resto impalata in mezzo alla stanza in perizoma, sigaretta in bocca, piangendo quasi d'impotenza, e la cosa mi SNERVA. Senza molta convinzione, alla fine m'infilo un abito Joseph rosa pallido inaugurato a Saint-Tropez il weekend di Pasqua, e cincischio un'altra ora per scegliere la pashmina da abbinare.

Le mie Pantofole Prada sono nell'ingresso, ovviamente: mai nessuno che metta in ordine in questa casa. Agguanto la già citata borsa Gucci e meno male che ho appena comprato gli ultimissimi occhiali Chloé, perché solo a pensarci mi torna il buonumore. Bella, abbronzata e griffata, lascio il mio appartamento saltellando, col cuore leggero.

Sento vibrare il cellulare.

Numero privato.

«Sì?».

«Stai bene, cara? Dove sei?».

È solo un vago conoscente, come si permette di chiamarmi cara?

«Sto uscendo di casa, pranzo con Victoria al Flandrin».

«Aspetta, sono nei paraggi, passo a prenderti».

«OK, ma sbrigati».

Arriva dopo tre minuti, tronfio come al solito nella sua Porsche; io intanto parlo al telefono con Victoria che è ancora nella vasca da bagno, lo sapevo ma le faccio comunque una scenata per darmi un tono. Lei muore dal ridere, se ne sbatte.

Filiamo a razzo sull'avenue Henri-Martin, tocchiamo i centocinquanta e per poco non investiamo un idiota.

Cinque minuti dopo siamo al Flandrin. I tavoli all'aperto sono già presi d'assalto, ma che ci frega: se non ci sono più posti, i camerieri me ne inventeranno uno. Ah, il Flandrin...

Nella Parigi tetra della metro e della gente anonima, esiste da qualche parte un'isola felice, lussuosa e confortante. Oasi di pace, luogo di ritrovo, sede della nostra comunità, Saint-Tropez in pieno settembre.

Qui, il sole non tramonta mai. Un raggio colpisce i capelli dorati di una splendida ragazza col naso fresco di chirurgia, devia per accarezzare il paraurti lucente della Bentley blu notte di un playboy stagionato che pranza, quindi si riflette sulle lettere dorate di una borsa Dior e fa brillare di mille luci il cuore di strass dei miei occhiali Chloé. Il suo bagliore infiamma la fibbia di una cintura Gucci, impazza sui due ori Chaumet di una libanese che legge «Point de vue», urta il mio accendino Dupont e si perde nelle bollicine della mia coppa di champagne...

Victoria è appena arrivata. Si siede, ordina una caprese e inizia il linciaggio dei presenti. Vedere ed essere visti? No, linciare e farsi linciare. Oltre alla qualità

del servizio e della cucina (tranne i dessert che sono notoriamente immangiabili), il Flandrin rappresenta la fiera della mondanità, l'appuntamento del jet-set parigino, e uno sconfinato terreno d'azione per le malingue come noi. D'altronde non siamo le sole. Dovreste vedere quelle fanciulle in fiore tutte in look di stagione, capelli mordorè, graciline, pranzare così delicatamente, i gomiti incollati al corpo e l'aria di non voler toccare nulla...

Su, avvicinati... ancora un po'... e ascolta le loro voci rauche e veementi...

Guarda, quella si è rifatta il naso... E Julian: chi è la troia che pranza con lui? È una ragazza dell'Est, l'ha comprata da Vittorio... Non sapevo che Vittorio trafficasse in ragazze dell'Est... Come credi che le paghi le bottiglie, lo sai anche tu che la famiglia non ha un soldo, lui viene proprio dal niente... Hai visto Cynthia, ha una borsa Chanel da milleottocento euro... Esce di nascosto con Benji il matto, lui le paga tutto... Dove cazzo li piglia tutti quei soldi? Si è appena comprato la nuova BMW M3?... Dalla Borsa, ma non durerà, non ti preoccupare... Non ti girare, c'è l'amore della tua vita... Con chi sta? Con l'amore della mia vita... Stanno salutando Cynthia... Pronto, sì, bene... Al Flandrin... *nobody interesting*... Ci raggiungi... OK, cara, un bacio... Per favore, potrei avere una *crème brûlée*? Grazie... Di chi è quella Ferrari? Come stai? Siediti pure... A Marbella, credo, ho un amico venezuelano che affitta uno yacht di cinquanta metri... O allora a Bali con i miei, per staccare un po' da qui, c'è un tale piattume... Una fortuna al casinò... Quel ragazzo non lo reggo proprio... Sono sfi-

nita, ieri sono passata da Chris e abbiamo trombato come matti... Carini un sacco i tuoi occhiali Chanel... Grazie, mi sono anche comprata una Smart cabrio... Sai con chi ho scopato ieri sera? Ce ne andiamo?

Nel taxi che mi riporta a casa, ho mal di testa per le troppe sigarette e l'impressione di aver perso tempo.

Cosa ho fatto oggi? Ho pranzato egregiamente: una caprese, una sogliola che ho rispedito in cucina una prima volta per farmela spinare, e una seconda perché intanto si era fredda; lo stesso ho fatto con un piatto di *macarons* troppo dolci.

Ho invitato Victoria, centoventi euro per un pranzo tra amiche mi pare onesto.

Un imbecille ci ha fatto portare una bottiglia di Bollinger e ce la siamo scolata. Per educazione.

Ci hanno raggiunto Julien, David e David, rispettivamente il figlio di un cantante molto famoso che mi sono fatta, il figlio di un manager molto importante che pure mi sono fatta, e il figlio di un ex ministro che non mi sono fatta perché è un rospo.

Ho salutato quarantadue persone, di cui sei che non conoscevo e che mi sono state presentate.

Una Ferrari Maranello immatricolata in Lussemburgo ha attirato la mia attenzione. Il suo proprietario purtroppo non si è manifestato.

Il figlio rospo dell'ex ministro è andato al cesso a farsi una sniffata, e i figli del famoso cantante e del manager importante hanno sfottuto di gusto la mamma del figlio dell'ex ministro che i rispettivi padri si erano abbondantemente inculati.

Tornato dal cesso mezzo fatto e rinvigorito, il figlio dell'ex ministro ha approfittato dell'assenza del figlio

del cantante, impegnato a inveire per interposto cellulare contro i meccanici della Porsche che non gli avevano ancora riparato il cambio massacrato due giorni prima durante una corsa, pure persa, contro un certo Andrea sulla tangenziale alle tre di mattina... Dunque, dicevo, il figlio dell'ex ministro ha approfittato del momento per dirmi che il famoso cantante è sul lastrico.

«Eppure il figlioletto viaggia in Porsche!».

«Segno esteriore di una ricchezza rudimentale, appena più rappresentativo di un Nokia 8210».

«Ah».

E tu che sogni la nostra opulenza eclatante e dorata... è tutto un bluff. Soldi, macchine, amici, case sparse ovunque, libero accesso ovunque... E sempre senza avere un tubo da fare. Se non sputtanarsi a vicenda.

La verità è che ci rompiamo profondamente perché non abbiamo più niente da desiderare.

Il mondo è troppo piccolo: a otto anni l'avevamo già percorso in lungo e in largo in business class.